SETTIMANA SINDACALE

Lotta nelle campagne

Il movimento di lotta nelle campagne perché si adottino provvedimenti immediati e di prospettiva per risolvere la grave crisi dell'agricoltura si è consolidato e sviluppato in questa ultima settimana in tutte le regioni. In prima fila sono ancora una volta i braccianti, impegnati da oltre sei mesi nella vertenza per il rinnovo del patto nazionale di lavoro. Ma al loro fianco si muovono altre forze (contadini, mezzadri, coloni, cooperatori) che si oppongono nettamente a quanti vorrebbero ridare fiato a tutti i meccanismi che fino ad oggi hanno permesso guadagni colossali alle grandi aziende capitalistiche senza che, nel contempo, si pensasse alle opere di irrigazione, alla ristrutturazione delle aziende, alla salvaguardia del salario degli operai agricoli e del reddito dei coltivatori.

Lo stesso atteggiamento tenuto dalla Confagricoltura in sede di trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro di un milione e 700 mila braccianti sta a dimostrare quanto ancora siano forti le resistenze del grande padronato agrario a recepire un «discorso nuovo» sull'agricoltura. Gli agrari, con il loro atteggiamento di netta chiusura, vogliono esercitare sul governo una pressione perché si riaprano le borse del credito. L'agricoltura ha bisogno di investimenti; ma è impensabile che, come per il passato, si possa continuare con il sistema di foraggiare le grandi aziende capitalistiche discriminando piccole e medie aziende contadine e tutte le forze produttive delle campagne.

I governi a direzione democristiana che si sono succeduti alla guida del Paese in tutti questi anni, hanno la grave responsabilità di aver considerato le campagne come un settore secondario della nostra economia, immeritevole di qualsiasi progetto di riforma. La stessa visita che l'addetto all'agricoltura della commissione CEE, Pierre Lardinois, sta compiendo in questi giorni in Italia non ha nulla di protocollare e di formale. l'Italia è l'unico paese della Comunità europea che, dopo tre anni, ancora non è riuscita ad applicare le tre direttive della CEE per quanto riguarda l'agricoltura. Non sono state varate, cioè, le leggi atte a dare i necessari poteri decisionali alle Regioni, quelle che nelle campagne avrebbero dovuto privilegiare i coltivatori e le aziende familiari, e quelle per la trasformazione della mezzadria in affitto.

LUCIANO LAMA — L'agricoltura problema di fondo.

PIERRE LARDINOIS — Applicare le direttive CEE.

Sono, quest'ultimi, tutti obbiettivi contenuti nella piattaforma rivendicativa dei braccianti, nei temi di politica agricola delle associazioni contadine democratiche e delle cooperative agricole che li hanno ribaditi con forza in una conferenza stampa tenuta a Roma martedì scorso. E sono questi tra gli obbiettivi del movimento che si sviluppa nella campagna. Oltre il patto nazionale, i braccianti hanno aperto nel paese mille vertenze aziendali cercando, per rafforzare la lotta, il collegamento con gli Enti locali. Nelle Marche e in Umbria, in questi ultimi giorni, i mezzadri sono riusciti a proporre piani colturali e di sviluppo agricolo che dimostrano come è possibile produrre e sviluppare l'azienda contadina quando si riesce a far applicare dagli agrari la legge sugli affitti. Su questi temi, mercoledì 10 si svolgerà a Roma una grande assemblea alla quale parteciperanno migliaia e migliaia di mezzadri, coloni e braccianti.

E' stato detto recentemente che l'agricoltura è la grande malata della nostra economia. I lavoratori e i settori produttivi delle campagne sono disposti anche a sopportare sacrifici, purché il governo dia prova di voler predisporre provvedimenti che rilancino il settore assicurando prima di tutto il reddito contadino e i livelli di occupazione. Alternative non ce ne sono. Lo ha sottolineato anche Luciano Lama nel corso di una recente intervista, quando ha detto che per il movimento sindacale lo sviluppo dell'agricoltura è tra gli obbiettivi di fondo della lotta che vuole imporre un diverso sviluppo economico e sociale nel Paese.

Aladino Ginori

Martedì si fermano per 4 ore Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Toscana, Sicilia

Si preparano gli scioperi regionali in risposta alle scelte del governo

Nei giorni seguenti toccherà a tutte le altre regioni - Cortei e comizi nelle province - Il giudizio negativo dei sindacati - «Le misure congiunturali non garantiscono dalla minaccia di recessione» - Nell'edilizia si prevede il licenziamento di 200 mila lavoratori

«*Domani piangeremo un po' tutti*» si commentava ieri negli ambienti governativi. Niente di più falso. Saranno prevalentemente i lavoratori a pagare i provvedimenti e le scelte complessive del governo; e pagheranno doppiamente: l'imposizione fiscale, infatti, grava, essendo per lo più indiretta, sui redditi fissi e su quelli più bassi; inoltre il rastrellamento dei tremila miliardi provocherà una grave e massiccia disoccupazione entro il prossimo autunno. Meno reddito, quindi, e contemporaneamente meno lavoro.

E' per questo che la classe operaia e tutti i lavoratori italiani risponderanno con forza, in modo vasto, capillare e massiccio alla deleteria politica economica del governo. Genova ha fatto da battistrada l'altro ieri. Da martedì scatteranno poi le astensioni di quattro ore in tutte le regioni. Si inizierà con la Val d'Aosta, il Piemonte, le restanti province della Liguria, la Toscana e la Sicilia; manifestazioni si svolgeranno in tutti i centri; a Torino parlerà Scheda, a Savona Giovannini, ad Arezzo Lama, a Pisa Forni e a Firenze Ravenna. Mercoledì, poi, si fermeranno tutte le attività in Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Campania; a Caserta parlerà Giunti, a Bergamo Macario e a Trieste Ravecca.

Il punto sulle lotte e ulteriori decisioni in merito alla iniziativa dei sindacati sono all'ordine del giorno del direttivo della Federazione CGIL, CISL-UIL convocato per sabato 13. In vista di tale scadenza si riunirà di nuovo la segreteria della Federazione martedì prossimo. In settimana, inoltre, sono previste riunioni anche degli organismi dirigenti dei sindacati di categoria: lunedì alle 18 l'esecutivo della FLM; mercoledì e giovedì il direttivo della Federazione lavoratori delle costruzioni. Alle motivazioni degli scioperi regionali, infine, ha dato la sua adesione la Federazione nazionale della stampa.

Il giudizio di fondo espresso dai sindacati sulle scelte governative, è profondamente negativo in quanto «*le misure congiunturali non garantiscono dalla minaccia di recessione e di aumento della disoccupazione*» — come è scritto nel comunicato unitario. Gli effetti sull'assetto economico del paese, infatti, sono pesanti; lo hanno ammesso gli stessi ministri, i quali hanno fornito nel corso dell'ultimo incontro con CGIL, CISL UIL, cifre eloquenti. Ad ogni mille miliardi di prelievo fiscale — è stato detto — fa riscontro una riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti di 400 miliardi e dell'1,4 per cento del reddito nazionale. Quindi, i tremila miliardi estratti dalle tasche dei lavoratori provocheranno una diminuzione del deficit di circa 1200 miliardi e del reddito nazionale pari a circa 3500 miliardi, a causa degli effetti a catena della riduzione della domanda interna. «*Ciò significa che l'occupazione diminuirà* — hanno replicato i sindacati — *di circa 5.600 mila unità*». Questo dato non è stato smentito dal governo, che evidentemente lo considera una necessità oggettiva ed immodificabile.

In compenso, però, sono state sventolate alcune promesse ed impegni di investimento (abbastanza marginali e non precisati nel tempo). Bene seppure queste intenzioni venissero tradotte in fatti, non sarebbero in grado nemmeno di tamponare la caduta della occupazione. Anche in tal caso le cifre le ha fornite il governo. Se si attivassero ad esempio oggi stesso i 2225 miliardi previsti per il Mezzogiorno, si creerebbero 120 mila posti di lavoro in più; molto meno di quanti ne verranno eliminati.

Ciò dimostra come i cosiddetti due tempi della politica economica siano strettamente intrecciati. Le misure congiunturali varate, infatti, influenzano in modo determinante le successive scelte di sviluppo. Non è vero che *poi* sarà più facile avviare le riforme e un complessivo mutamento di quei meccanismi che hanno gettato il paese nell'attuale *cul de sac*. Se fin da adesso non verranno tracciati quei «*segni concreti di rinnovamento*» che i sindacati hanno chiesto, le prospettive si oscureranno ulteriormente. Un segno può essere costituito dalla riapertura selettiva del credito, ma il governo non ha dato alcuna assicurazione.

Intanto, la stretta creditizia comincia a mietere le prime vittime. Gli edili sono i più colpiti. Nei cantieri si registrano migliaia di licenziamenti; numerose iniziative sono bloccate; si preannuncia, superato l'annuale boom estivo, una pesante stasi produttiva in autunno

Ad aggravare la situazione nel settore è venuta poi la paralisi dell'edilizia economica e popolare (anche su questo punto il governo è rimasto nel vago) e l'insufficienza degli investimenti in opere infrastrutturali, soprattutto nel Mezzogiorno dove la recessione è davvero incombente. Entro l'estate i sindacati prevedono addirittura il licenziamento o la messa in Cassa integrazione di circa duecentomila edili, la metà dei quali nel Sud. «*I lavoratori delle costruzioni* — hanno dichiarato i segretari della Fillea CGIL, Truffi e Giorgi — *non potranno che ricorrere a decise azioni di lotta, anche generali*

s. ci.

Braccianti e alimentaristi chiedono una nuova politica nel settore

Cosa fare per produrre più zucchero

Le Segreterie della FILIA e della Federazione Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL, hanno preso in esame la grave situazione esistente nel settore bieticolo-saccarifero, alla vigilia della campagna di lavorazione 1974.

La recente misura del governo che ha determinato un aumento del prezzo dello zucchero di 100 lire al Kg., delle quali 30 lire vanno agli industriali mentre rimane ambigua la destinazione delle 63 lire ai bieticoltori, è un altro grave attacco al potere di acquisto delle masse lavoratrici ed è destinato a non produrre alcun effetto positivo sullo sviluppo della produzione saccarifera proprio perché adottato al di fuori di qualsiasi programmazione e di un esame concreto e globale delle proposte delle organizzazioni dei lavoratori e dei contadini sulle prospettive del settore, mentre invece prosegue unilateralmente la cosiddetta «ristrutturazione» dell'industria e si rafforza il controllo monopolistico sulla produzione e l'importazione di 3 gruppi (Monti, Montesi, Maraldi) con la conseguenza di un progressivo restringimento delle aree coltivate a bietole.

Una nuova politica nel settore non può essere ulteriormente rinviata se si vuol incidere positivamente anche sul deficit della bilancia agricolo-alimentare e si rendono urgenti ed indispensabili le misure proposte dal movimento sindacale per determinare una inversione di tendenza e rompere le strutture monopolistiche e la speculazione.

Vi sono tutte le possibilità concrete perché nella campagna 1974-1975 possano essere seminate nuove migliaia di ha. in più a barbabietola, in particolare nel Mezzogiorno, al fine di modificare la situazione attuale per cui di fronte ad un fabbisogno nazionale di zucchero di 18 milioni di q.li, la produzione italiana è di appena 10,5 milioni di q.li, inferiore allo stesso contingente assegnato al nostro paese che prevede invece una produzione di 12,3 milioni di q.li. Ciò richiede l'elaborazione di un piano concordato con le Regioni e programmando aiuti concreti ai bieticoltori con investimenti anche attraverso l'eliminazione dell'imposta di fabbricazione, i cui fondi dovranno essere destinati esclusivamente alla bieticoltura, la creazione dell'istituto per la ricerca genetica, la garanzia ai contadini del totale ritiro del prodotto ai prezzi remunerativi, come è nelle proposte avanzate al governo dai Sindacati.

E' quindi necessario rivedere i criteri di formazione del contingente e della sua gestione da parte dello Stato e delle Regioni d'intesa con le Organizzazioni dei bieticoltori.

I lavoratori saccariferi hanno impostato la loro battaglia contrattuale collegandola a questi obiettivi generali. Gli scioperi e le manifestazioni in atto collegati in molti casi alle lotte dei braccianti per il Patto nazionale e per il rinnovamento dell'agricoltura, pongono l'esigenza di un confronto immediato con il governo sulla linea del documento della Federazione CGIL-CISL-UIL per il settore saccarifero e per l'adozione immediata delle misure indicate.

Oggi conclude i lavori il congresso della CNA

Azione comune degli artigiani con tutto il mondo del lavoro

Ieri sono intervenuti i rappresentanti di CGIL, Alleanza contadini, Lega cooperative e Confesercenti — Ricerca di un nuovo rapporto fra categorie intermedie e l'insieme delle forze democratiche

Si delinea con chiarezza, al congresso della Confederazione nazionale dell'artigianato in corso all'EUR, la prospettiva di una solida alleanza operativa fra le organizzazioni del ceto medio e il movimento cooperativo per una azione comune rivolta a modificare profondamente la politica economica e sociale del paese, in stretto legame con le organizzazioni sindacali dei lavoratori — come dimostra tra l'altro la partecipazione degli artigiani e degli esercenti agli scioperi regionali indetti dalla federazione CGIL CISL, UIL — e con le forze politiche riformatrici.

Questo appare il risultato più rilevante, sotto il profilo politico, dell'assise nazionale della CNA; un risultato che scaturisce direttamente dalla forza e dal prestigio conquistati dalla Confederazione unitaria degli artigiani italiani attraverso uno sforzo di elaborazione che la ha portata — come sta dimostrando il congresso — ad inquadrare le rivendicazioni del settore della battaglia più generale per un «nuovo sistema di equilibri», il cui presupposto essenziale deve essere costituito da una politica di sviluppo e di industrializzazione della agricoltura, dalla crescita di minori imprese ad alta occupazione, dalla rinascita del Mezzogiorno e dall'attuazione delle riforme sociali e civili.

Il vice presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, Selvino Bigi, ad esempio, nel denunciare la progressiva subordinazione delle categorie intermedie alla linea del massimo profitto perseguita dalle grandi concentrazioni finanziarie, ha accolto esplicitamente l'invito della CNA per una iniziativa comune al fine di «fare avanzare quel processo di unificazione dello schieramento riformatore che è la condizione essenziale per vincere la comune battaglia».

Il presidente della Lega delle cooperative, Vincenzo Galetti, ha sottolineato dal suo canto la necessità di «unire le forze e battersi insieme per un nuovo corso di politica economica».

Ivanoe Panini, vice segretario della Confesercenti, ha rilevato la esigenza di una «maggiore intesa e collaborazione fra le varie categorie del ceto medio per una azione unitaria che ponga in modo nuovo i problemi dei diversi settori per una modificazione degli attuali rapporti economici e sociali non nell'ambito di visioni corporative ma facendosi carico di tutti i problemi del paese».

Si è trattato, in sostanza, di una ampia convergenza di fondo, destinata ad avere ripercussioni favorevoli nell'intero schieramento dei ceti intermedi attivi, ma anche nell'insieme delle forze democratiche. Una sostanziosa alleanza fra le organizzazioni artigiane, contadine e commerciali e il movimento cooperativo — di cui sono già in atto in diverse province sperimentazioni assai positive — che costituirà certamente un polo di attrazione per tutte le forze che operano in questi settori e anche per quelle organizzazioni del ceto medio che sono ancora ancorate a vecchi schemi e non sono riuscite a liberarsi dalla soggezione alle grandi forze capitalistiche e monopolistiche.

Questa indicazione di fondo acquista un valore assai maggiore tenendo presente che sia la CNA che l'Alleanza, la Confesercenti e la Cooperazione, non intendono costituire un «gruppo di pressione» una specie di cuscinetto fra la Confindustria e la Confagricoltura da un lato, e il movimento sindacale dei lavoratori dipendenti dall'altro, ma ritengono indispensabile un collegamento e una intesa stabile e chiara col mondo del lavoro e con le forze della democrazia in generale.

A questo concetto qualificante si è richiamato ieri mattina lo stesso segretario della CGIL, Mario Didò, intervenuto nel dibattito calorosamente accolto e attentamente seguito dai congressisti Didò si è riferito ampiamente ai contrasti di fondo fra federazione CGIL, CISL, UIL e governo sui temi della politica economica, fiscale, e creditizia; ha rilevato come con l'impostazione data dai governanti a questi problemi si apra fatalmente la via ad una ulteriore compressione del tenore di vita delle masse lavoratrici e al soffocamento della piccola e media azienda; ha sottolineato come il movimento sindacale stesso, per quanto forte e unito, non sia in grado di portare avanti da solo la battaglia per una nuova politica economica e sociale e per le riforme; ha sottolineato infine, la esistenza di interessi convergenti fra lavoratori e ceti intermedi e la conseguente necessità di «agire in comune» senza tuttavia ignorare le questioni che devono essere risolte nell'ambito dei rapporti fra sindacato e organizzazioni delle piccole imprese e senza confondere i compiti e le prerogative di ciascuno.

In questo modo, con questa linearità anche nella definizione dei rapporti reciproci, il rappresentante del sindacato dei lavoratori dipendenti ha mostrato di condividere nella sostanza le indicazioni della CNA e gli apporti convergenti delle altre organizzazioni del ceto medio. L'obiettivo — come ha sottolineato lo stesso Didò — è quello di giungere ad una collaborazione per «realizzare comuni obiettivi in riferimento al tipo di società che si deve costruire insieme».

Il decimo congresso della CNA si concluderà stamane

Sirio Sebastianelli

Occupata a Catania la sede del Banco di Sicilia

CATANIA, 6

Da ieri sera la sede provinciale del Banco di Sicilia è occupata dai rappresentanti sindacali dell'interprovinciale dei bancari CGIL-CISL e UIL, che hanno indetto un'assemblea permanente di tutti i dipendenti fino a lunedì mattina. La protesta contro la serrata effettuata dalla direzione dell'Istituto di credito appunto ieri pomeriggio al termine delle 4 ore di sciopero effettuato dai dipendenti in alcuni centri della provincia di Catania. I dipendenti del Banco di Sicilia da diversi giorni effettuano uno sciopero articolato a Catania ed in altre città perché, contrariamente a quanto è avvenuto nelle altre banche, non è stato loro accordato l'integrativo aziendale.

A settembre confronto su tutti i problemi aperti nelle fabbriche del gruppo

VERSO LA VERTENZA ALLA FIAT

L'iniziativa discussa dal coordinamento della FLM — Duro giudizio sul governo e richiamo al superamento di ogni incertezza — Proposto lo sciopero generale — Trentin: «Impedire l'immobilismo»

Dalla nostra redazione

TORINO, 6

Entro settembre la FLM chiederà alla FIAT un confronto globale su tutti i problemi aperti (normativi e salariali, aziendali e di interesse nazionale) che potrà sfociare in una vertenza del 200 mila lavoratori del complesso. La decisione, che non giunge inattesa ma è la logica conseguenza delle tensioni maturate fino ad oggi, è stata presa dal coordinamento nazionale FIAT - OM - Autobianchi che ha concluso stamane i suoi lavori a Torino. Nei due giorni di dibattito, introdotto da una relazione del compagno Zavagnin, sono intervenuti il segretario generale della FLM compagno Trentin e delegati di tutti gli stabilimenti FIAT italiani.

Il documento conclusivo approvato all'unanimità dà «un giudizio nettamente negativo sulle risposte del governo, che esprimono una politica globalmente antioperaia e antipopolare con un violento e deciso attacco al sindacato ed alle conquiste del lavoratori».

Per tutte queste valutazioni «il coordinamento FIAT ritiene che vadano superate incertezze, ritardi e vischiosità nelle risposte del movimento sindacale, e ciò anche attraverso una battaglia politica interna dura ed esplicita. Rimane invece prioritaria l'esigenza di una chiara specificazione degli obiettivi da raggiungere, con una lotta dura che deve trovare già oggi, passando attraverso uno sciopero generale, un programma di continuità per il periodo autunnale.

All'esecutivo della FLM è dato mandato di formulare tempestivamente ipotesi concrete sulla vertenza per la contingenza, la garanzia del salario ed il lavoro precario, da sottoporre al dibattito dei lavoratori già prima delle ferie.

La seconda parte del documento è dedicata all'iniziativa da promuovere nel complesso FIAT.

A proposito delle voci interessate e delle blande smentite che vengono fatte circolare su messe a cassa integrazione dei lavoratori FIAT nel prossimo autunno, il documento è esplicito: «Non certo per gentile concessione della direzione FIAT, ma in chiari accordi aziendali è stato escluso ogni ricorso alla cassa integrazione fino al 30 settembre, mentre ulteriori eventuali esigenze di riduzione produttiva fino al 31 dicembre 1974 saranno affrontate col ricorso ad eventuali «ponti» nel periodo invernale, con ciò esplicitamente escludendo per tutto il 1974 il ricorso alla cassa integrazione».

Occorre invece una iniziativa di ampio respiro per discutere con la FIAT ulteriori diversificazioni produttive, ulteriori investimenti nei veicoli industriali e autocarri, trasporto pubblico, materiale ferroviario (dove i programmi odierni sono insufficienti rispetto alle esigenze). Si devono poi impedire manovre unilaterali della FIAT nell'utilizzo della forza-lavoro (turni, straordinari, carichi di lavoro, organici): proprio ieri sera mille operai delle linee di montaggio finale della «127» e «124» alla Carrozzeria di Mirafiori hanno incrociato le braccia per due ore contro i trasferimenti negli stabilimenti per autocarri imposti senza contrattazione preventiva.

Le altre iniziative sindacali da rilanciare, indicate nel documento, riguardano tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro nelle ampie ristrutturazioni degli stabilimenti che la FIAT sta effettuando, il decongestionamento degli stabilimenti torinesi dell'auto, le ferie scaglionate, le «isole di montaggio» ed i miglioramenti ambientali, l'altissima mobilità interna (che la FIAT attua con lo scopo preciso di scompaginare la struttura sindacale nei reparti e nelle squadre e diminuire i margini di intervento dei delegati), i pesanti attacchi intimidatori in corso attraverso multe e licenziamenti, il tentativo della FIAT di applicare in modo riduttivo l'inquadramento unico (contro il quale vi sono stati in questo periodo decine di scioperi non solo tra gli operai, ma anche tra gli impiegati).

Intervenendo nel dibattito, il compagno Trentin ha affermato che esiste oggi tra i lavoratori una coscienza politica di classe e la disponibilità per conseguire importanti risultati, che non possono esaurirsi nel prossimo autunno, in una situazione generale che sarà indubbiamente difficile, in sole «fughe» aziendali per ottenere miglioramenti salariali o nella sola vertenza per la contingenza (che interessando solo i lavoratori occupati vischierebbe di diventare un fatto settoriale e corporativo), ed ha concluso: «L'errore più grave oggi è l'immobilismo. Il Consiglio generale della FLM dovrà adottare ai primi di settembre, se occorresse, iniziative anche con altre categorie dell'industria».

Michele Costa

NESSUN PROGRESSO NELLA TRATTATIVA

I braccianti mobilitati per conquistare il patto

Cresce nel Paese la solidarietà attorno alla categoria - Il calendario degli scioperi

Dopo un ulteriore esame delle posizioni delle parti per la vertenza dei braccianti, che ha registrato la grave distanza della Confagricoltura dalle richieste sindacali, le trattative riprenderanno domani mattina al ministero del Lavoro.

Intanto la categoria è fortemente impegnata a sviluppare il massimo di mobilitazione e di pressione con azioni articolate a livello di azienda e provinciale anche per sbloccare la grave chiusura degli agrari nel confronti degli stessi rinnovi dei contratti provinciali che interessano provincie del Veneto, della Calabria e di alcune provincie dell'Italia centrale tra cui Roma.

In attuazione delle decisioni di lotta del direttivo unitario della Federazione bracciantile, la categoria effettuerà entro il 15 p.v. 24 ore di sciopero in date fissate a livello regionale, oltre alla effettuazione delle 4 ore di sciopero generale proclamate dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Successivamente si effettueranno altre 24 ore di sciopero nazionale dal 16 al 20 luglio.

Nel Friuli, in coincidenza dello sciopero generale di 4 ore, i braccianti si asterranno per 24 ore e parteciperanno alla manifestazione provinciale di Trieste provenendo da tutte le provincie. In Lombardia lo sciopero degli operai agricoli, in coincidenza con quello generale, sarà di 8 ore; per il 15 luglio è indetta una giornata di lotta e di manifestazioni sui problemi della gestione delle terre degli Enti pubblici, della costituzione delle consulte zonali, della legge zootecnica, della forestazione e sviluppo della montagna. Inoltre nella Regione è in preparazione con azioni aziendali e con la presentazione delle piattaforme per le vertenze provinciali lo sciopero nazionale di 24 ore da effettuarsi dal 16 al 20 p.v.. Continua intanto il confronto tra la Giunta regionale e i sindacati confederali e bracciantili sui problemi dello sviluppo agro-industriale e sulle priorità dell'intervento regionale.

A Roma, dove è in corso il rinnovo del contratto provinciale, i braccianti effettueranno 48 ore di sciopero a partire dal giorno 10. La categoria proseguirà poi lo sciopero nella giornata del 13 in coincidenza dello sciopero generale.

Sempre il giorno 10 entreranno in sciopero i braccianti dell'Emilia per 24 ore; la astensione dal lavoro proseguirà l'11 sui raccolti e il 12 i braccianti confluiranno nello sciopero generale di 4 ore. Anche in Puglia i braccianti cominceranno lo sciopero il giorno 10 che proseguirà poi nella giornata dell'11, nell'ambito delle decisioni confederali.

Gli operai agricoli del Veneto scenderanno in sciopero il giorno 12 assieme a tutte le altre categorie e proseguiranno la lotta con ulteriori 24 ore di sciopero il giorno 13. In Calabria lo sciopero generale previsto per il 15, proseguirà per i braccianti, anche il 16 per 24 ore.

Cresce intanto ovunque in tutte le regioni l'appoggio delle forze politiche democratiche ai lavoratori agricoli. A Firenze i partiti dell'arco costituzionale hanno pubblicato due manifesti nei comuni della Bassa Sieve e del Chianti di pieno appoggio alla lotta; la Giunta regionale pugliese ha espresso ieri pieno sostegno alla lotta dei braccianti; così i sindaci di tutti i comuni della Piana del Sele riuniti appositamente in convegno su iniziativa del comune di Pontecagnano.

+ 5,9 la produzione

Disavanzo con l'estero 579 miliardi

Il disavanzo commerciale con l'estero per il mese di maggio 579 miliardi di lire, è sensibilmente diminuito rispetto ai primi quattro mesi dell'anno.

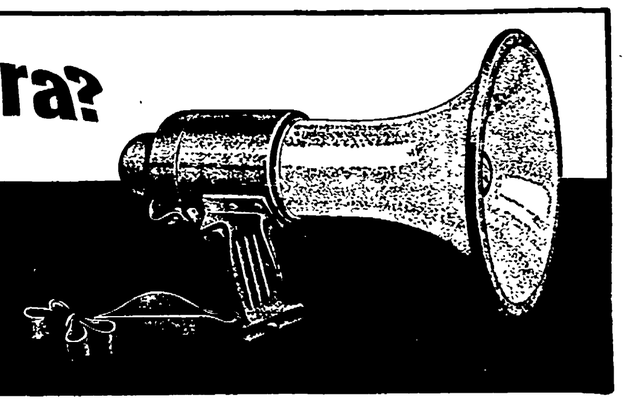
L'indice provvisorio della produzione industriale nel mese di maggio 1974 è aumentato del 5,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-maggio 1974 l'indice medio è aumentato del 12,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1973.

«Quest'ultimo aumento — precisa il comunicato — è la risultante di un incremento di circa il 25 per cento per le industrie metalmeccaniche (metallurgiche, meccaniche e mezzi di trasporto, nelle quali il livello della produzione fu particolarmente basso nel primo trimestre del 1973)

Convegno sul tesseramento della CGIL

E' stato rinviato ai giorni 15 e 16 prossimi il convegno della CGIL sul tesseramento, precedentemente convocato per lunedì e martedì prossimi. Nel corso della riunione verrà fatto il punto sui problemi dell'ampliamento e del rafforzamento delle strutture sindacali in questi anni e sugli impegni per il futuro, anche in relazione allo sviluppo del processo unitario.

problemi di amplificazione sonora?



BOUYER

RICHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO A GBC Italiana - VIALE MATTEOTTI 66 - 20092 CINISELLO B.